



faliscje furlane

N. 46 – DICEMBRE 2019

PERIODICO DEL FOGOLÂR FURLAN DI BOLOGNA
Redatto, stampato e distribuito unicamente ai Soci a cura del Fogolâr Furlan di Bologna

BON NADÂL

IL SALUTO DEL PRESIDENTE

Carissimi soci e amici, un altro anno si è aggiunto alla collezione che porta a crescere in età la nostra associazione, ma quest'anno oltre ad aver compiuto un anno in più, in occasione dell'ultimo incontro conviviale della castagnata "molti" amici e conoscenti si sono uniti al nostro gruppo e questo ci ha permesso di crescere anche numericamente nonostante tutte le contrarie previsioni che investono associazioni come la nostra. Associazioni che necessiterebbero di vitalità giovanile ma ci rendiamo conto che questo è un'impresa, a mio parere, difficilmente realizzabile.

La nostra associazione, come recita l'art. 2 dello statuto, è nata per:

- formare una armoniosa "famiglia", con particolare attenzione al coinvolgimento delle nuove generazioni nella valorizzazione e continuazione della cultura friulana;*
- irrobustire e rinsaldare i legami con la terra del Friuli;*
- conservare ed incrementare in mezzo alle famiglie le tradizionali virtù e caratteristiche della gente friulana;*
- salvaguardare e adoperare nei contatti fra i friulani " il furlàn " .*

Questi punti sono il filo conduttore delle nostre attività, che come consiglio direttivo proponiamo e che riusciamo a svolgere insieme a voi. Unica lacuna la voce riguardante il coinvolgimento delle nuove generazioni. Questo punto

è, come già detto, di difficile realizzazione in quanto le nuove generazioni non hanno quella spinta interiore dettata dal legame con la terra Friulana perché le loro origini non possono più definirsi "Friulane" e ciò che è peggio sono le forti distrazioni dettate dagli stimoli che la società impone a tutti i giovani, che sono quelle di cercare soddisfazione in quelle cose che portano ad un interesse economico e soprattutto guidato da parte di chi vuole imporre un particolare orientamento politico sociale.

Ci impegniamo però di provarci.

Un ringraziamento a tutto il direttivo, la cui attività permette all'associazione di esistere.

Infine, ma non ultimo, perché molto importante un grazie a voi perché è la vostra presenza che fa vivere l'associazione e di cui confido possa continuare e crescere, come successo quest'anno, e di continuare ad incontrarci periodicamente per rendere più piacevole la nostra vita.

Che siano queste, delle feste felici e serene, e che l'anno nuovo porti a tutti noi ricchezza spirituale, serenità familiare, sociale ed economica.

Vi abbraccio tutti augurando un Santo Natale ed un Felice 2020.

Mandi, al prossimo incontro.

Tiziano Quaglia

ER PRESEPE

*Ve ringrazio de core, brava gente,
pè 'sti presepi che me preparate,
ma che li fate a fa? Si poi v'odiate,
si de st'amore nun capite gnente...*

*Pé st'amore so nato e ce so morto,
da secoli lo spargo da la croce,
ma la parola mia pare 'na voce
sperduta ner deserto senza ascolto.*

*La gente fa er presepe e nun me sente,
cerca sempre de fallo più sfarzoso,
però cià er core freddo e indifferente
e nun capisce che senza l'amore
è cianfrusaja che nun cià valore.*

(Trilussa)

INCONTRI

ROCCHETTA MATTEI



Domenica 29 settembre i soci ed amici si sono ritrovati per trascorre una giornata insieme.

me.

Ci siamo ritrovati nei pressi di Riola per visitare la Rocchetta Mattei.

La guida ci ha illustrato l'originale costruzione voluta da Cesare Mattei, che dedicò quasi tutta la sua vita allo studio di una scienza medica empirica, denominata "Elettromeopatia", e alla sua divulgazione in tutto il mondo che lo portò a giungere a una fama mondiale negli anni 1860-80.

Dopo varie vicende che portarono la il castello in stato di abbandono, nel 2005 la Fondazione della Cassa



di Risparmio di Bologna, la acquistò e provvide ad un fedele restauro.

Nel pomeriggio abbiamo visitato la chiesa di Riola, opera del famoso architetto finlandese Alvar Aalto. Egli, attraversi i suoi canoni artistici, e cioè il rispetto della natura, l'armoniosa semplicità delle linee, l'inserimento della co

struzione nel paesaggio e nell'ambiente è riuscito a svolgere il tema sacro in maniera mirabile.

MINICROCIERA SUL DELTA DEL PO

Domenica 13 ottobre ci siamo ritrovati per effettuare una minicrociera sul delta del Po e visitare l'Abbazia di Pomposa.

Alle 11,30

siamo arrivati a Gorino Ferrarese dove ci siamo imbarcati sulla motonave "Principessa" per visitare la flora e fauna

del paesaggio del delta. Dopo il pranzo a bordo

(a base di pesce) siamo rientrati verso le 16,30.

Nel viaggio di ritorno ci siamo fermati a Pomposa per visitare l'Abbazia, dove la guida ci ha illustrato in maniera eccellente tutta la storia e fatto ammirare le bellezze del luogo.



CASTAGNATA

Domenica 10 novembre ci siamo ritrovati, soci e molti amici nuovi che erano presenti alla gita sul Po, presso la Parrocchia del Farneto, per la tradizionale "Castagnata".

Come sempre abbiamo iniziato a gustare i vari stuzzi-

chini e torte salate preparate dai convenuti.

Jone con la sua musica ci ha accompagnato nel corso della serata che ha avuto nel finale un'esibi-



zione ballerina degli amanti del ballo. Non sono mancati i "marroni" e la tradizionale "ribuele" della vendemmia 2019.

LEGGENDE

La maschera del Diavolo

Presso il Santuario della Madonna delle Grazie, a Udine, si venera la miracolosa immagine della Beata Vergine donata alla città dal Luogotenente veneto Giovanni Emo che, a sua volta, l'aveva ricevuta in dono dal sultano di Costantinopoli nel 1479.

Tra i moltissimi ex-voto presenti nel Santuario fa sfoggio, in una grande teca "la maschera del diavolo", un armatura quattrocentesca brunita. La leggenda racconta che durante il carnevale del 1500 un giovane in vena di divertimento si camuffò con una armatura cornuta disturbando la quiete del centro storico e perfino del vicino cimitero. Una volta rientrato a casa, soddisfatto delle sue malefatte, non riuscì però a slacciarsi l'armatura. Fece moltissimi tentativi, ma ognuno si rivelò vano. Sfiancato e terrorizzato, invocò la Vergine delle Grazie, la quale accolse la sua supplica liberandolo da quel calvario. Da quel giorno la tetra armatura giace all'ingresso del Santuario udinese, come monito di trasgressione e degradano dell'uomo.



Il significato di "Mandi"

Probabilmente la parola friulana più conosciuta al Mondo è la formula di commiato "Mandi". Non tutti però sono a conoscenza della sua storia.

Nonostante siano state attribuite, a questo termine, diverse interpretazioni, a tutt'oggi l'ipotesi più plausibile è che derivi dall'antico marcomandi (o m'arcomandi) che stava a significare "mi raccomando".

A rafforzare tale ipotesi vi sono alcune lettere e poesie del XVI° e XVII° secolo nella quali il termine veniva utilizzato proprio come formula di saluto. Di certo, nell'Ottocento, la parola "mandi" veniva utilizzata in tutto il Friuli come saluto confidenziale ed amichevole. Questo viene sostenuto anche dal noto dizionario "Nuovo Pi-

rona", in modo particolare per la zona di Udine.

Secondo alcuni, la parola "mandi" avrebbe una valenza anche "religiosa" in quanto il termine verrebbe fatto derivare dal latino "manus dei" ("mano di Dio", ovvero "che Dio ti protegga") oppure similmente "mane diu" ("rimani a lungo", ovvero "lunga vita") o ancora "mane in deo" (letteralmente "rimani in Dio"). Sarebbe che lo stesso Papa Giovanni Paolo II in visita pastorale alla Basilica di Aquileia il 30 aprile 1992, salutando i friulani con "mandi" sottintendesse tale augurio e cioè, di rimanere sempre nell'amicizia con Dio.

L'ARROTINO DI STOLVIZZA

(3^ puntata)

Ultimato il lavoro il vecchio si fermò e visto che il ragazzo era ancora lì, fu incuriosito anche lui da questo suo interesse nei confronti dell'attrezzatura che "produceva le stelline".

"Cosa fai qui?" gli chiese.

"Cerco roba".

Rimase nel vago perché non voleva dire che era in paese per chiedere l'elemosina.

Il vecchio intuì e non volle farlo sentire a disagio.

Gli chiese da dove veniva e cosa facesse al suo paese.

Gli disse il nome del posto e gli spiegò che erano in sette tra fratelli e sorelle e il lavoro duro nei campi, prati e sui monti non permetteva di vivere se non a fatica e che ogni tanto veniva a valle a vendere burro e formaggio e a "cercare roba"; non aveva ancora il coraggio di dire "chiedere la carità" gli sembrava troppo umiliante. "Ho sentito parlare del tuo paese, dicono che parlate in un modo che vi capite solo tra di voi è vero"?

Sì,

Il "vecchio", così almeno sembrava ai suoi occhi di quattordicenne, aveva due bei baffoni che gli ricordavano quelli del bisnonno che aveva conosciuto solo grazie alla foto in una parete nella cucina fotografato insieme alla bisnonna. Il cappello in feltro marrone a tesa larga, camicia di flanella e pantaloni fabbricati con una tela molto grossa di colore blu e dura.

Camicia e pantaloni erano protetti da un grembiule di tela ottenuta unendo più elementi probabilmente ricavati da stoffe di indumenti caduti in disuso ma non dava l'impressione di una cosa rattoppata bensì di un mosaico fatto ad arte.

Abbozzò un sorriso per mettere il ragazzo a suo agio. Mentre parlava infilò due dita nel taschino e da questo tirò fuori uno spezzone di toscano, avanzo di una precedente fumata, lo leccò per inumidirlo quindi se lo infilò fra le labbra e lo accese.

Doveva aspettare che il proprietario degli oggetti arrotati venisse a ritirarli e comunque era il momento di una pausa e allora ne approfittò per una chiacchierata. Probabilmente a casa aveva anche lui dei figli o nipoti della sua età e così gli sembrava di stare un pò con loro.

Gli chiese le sue impressioni in merito a quello che aveva visto e se gli sarebbe piaciuto fare un mestiere come quello.

Non riusciva a rispondere perché il cervello era in ebollizione. La novità, l'attenzione dell'artigiano nei suoi confronti erano tali che non sapeva cosa rispondere. Balbettò ma poi in modo deciso rispose che gli sarebbe piaciuto ma avrebbe dovuto impararlo, avrebbe dovuto comprare l'attrezzatura e soldi non ne aveva e la famiglia non poteva certo aiutarlo.

"Calma, calma" gli disse il vecchio, "ho chiesto se ti piacerebbe, non che devi cominciare subito". "Una cosa alla volta".

Gli spiegò che quello era un lavoro che comportava almeno tre fasi, prima "la ricerca" casa per casa piuttosto che fermarsi nelle piazze o girare per le vie e urlare, poi farlo e quindi rifare il giro per la restituzione. Andando casa per casa si era sicuri che non "scappava" nessuno, anche se a volte qualcuno non dava lavoro per la negativa impressione avuta nei confronti di chi stava di fronte ma a quello non si poteva fare niente.

Gli spiegò che era molto importante presentarsi con umiltà ma nello stesso tempo con la dignità di chi si propone per un interesse reciproco. "Andare in giro", aggiunse, "casa per casa e' un po' come andare a chiedere la carità" Umilmente ma con dignità. "E ricordati che è buona cosa ringraziare sempre, anche quando non ti danno lavoro perché la prossima volta che ripasserai ti riconosceranno e ti guarderanno con occhio diverso e molto probabilmente ti daranno del lavoro". Ascoltava e annuiva con la testa e tra sé pensava, "ma io mi comporto già così", me lo ha insegnato la mamma". La mamma gli aveva insegnato che non solo quando si andava ad elemosinare ma anche a vendere di comportarsi sempre con quella educazione e rispetto dovuto a chi si ha di fronte in particolare se questi e' più grande e soprattutto a chi, in qualche modo, ti sta aiutando. Regole semplici ma dettate da una educazione popolare e popolana che aveva come principio il rispetto degli altri soprattutto se più

grandi o se più deboli.

(continua)

(A Valentino Quaglia che ha fornito la storia tramandatagli da suo nonno e pervenuta tramite Avellino Quaglia, mio zio) (T.Quaglia)

STORIUTIS

Renzo al questionave cun tun te ostarie di Fredo, a Nearêt. L'ogietà de discussion al jere il so mus, o miôr, l'êtât che il so mus al vève quanch'al jere muârt. Renzo al batève sui vinc' ains e chel altri no 'j concedêve plui di disesiêt, disevòt. E jù scombâti!

L'anède juste de nassite Renzo no s'e visave nancje a murî, ma al vève ben a mens che il mus al jere nassût te stesse zornade de ultime fie di Gusto.

In chel, fatalitât, al jentre te ostarie propit chest Gusto.

"Dipo, juste tu!"- lu fronte Renzo - "Judimi a convinci chel basoâl culî ch'ò ài reson jo. Quand îse nassude tô fie, chê plui zovine?"

"Orpo" - al fâs Gusto - "Tu mi cjapis a tradiment! L'an no mi ven su, però mi sovèn di precis che je nassude te stesse zornade ch'al è nassût il to mus".

(Enzo Driùs)

ISCRIZIONI ASSOCIATIVE ANNO 2020

E' possibile iscriversi all'associazione per l'anno 2020; le quote sono rimaste invariate rispetto all'anno precedente e risultano essere le seguenti:

- . Socio Ordinario e simpatizzante 30,00 euro
- . Socio Familiare 10,00 "
- . Socio Sostenitore 60,00 "

I versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale indicato in calce, o direttamente al Tesoriere.

L'iscrizione dà diritto a ricevere il notiziario, i programmi e gli inviti alle manifestazioni organizzate dall'Associazione.

SEDE

Segreteria: P.za Carducci, 3/2 – 40125 BOLOGNA

tel. 328 2158878

email: segreteria@fogolarbologna.it

sito: www.fogolarbologna.it

Conto corrente postale n. 42487090 intestato a:

FOGOLAR FURLAN